



la recensione

Buffoni, ci vuole il tocco di un poeta per romanzare gli amori di Byron

di Giuseppe Conte

È bene che i poeti scrivano romanzi. L'ho sempre sostenuto anche quando invece sembrava che fosse proibito, e ora sono contento di vedere che anche Franco Buffoni, sin qui noto soprattutto per i suoi versi, appena raccolti in un Oscar mondadoriano, si cimenta con la narrativa. *Il servo di Byron* (Fazi, pagg. 154, euro 16) è un lungo monologo in cui Fletcher, giovane inserviente e amante del grande poeta romantico inglese, racconta dal suo punto di vista, basso, corporale, pettegolo, sentimentale, le vicen-

de della inimitabile esistenza del suo padrone. La voce narrante qua e là sembra un po' un pretesto per escursioni saggistiche sulla repressione feroce del peccato di sodomia, come si chiamava nell'Inghilterra ottocentesca: repressione che avrebbe fatto alla fine del secolo la sua vittima più illustre in Oscar Wilde. Ma la vita amorosa e sessuale di Byron («My Lord», come esigevo di essere chiamato) viene svelata con dettagli scabrosi mai disgiunti da una certa poetica grazia.

C'è tutto. Il giovane Lord ancora studente che si innamora di John Edleston e non smetterà mai di

amarlo. Il libertino che pecca di incesto con la sorellastra Augusta. Il patrizio vizioso e trasgressivo che vuole crearsi una rispettabilità fassulla sposandola povera innocente Anna Isabella Milbanke. Il matrimonio non durerà che undici mesi. Lo scandalo del divorzio fu quello che proiettò Lord Byron, autore dei primi bestseller della letteratura occidentale, su una scena europea e soprattutto italiana. Eccolo in Svizzera, in Oriente, a Venezia, Roma, Pisa, Genova, e infine in Grecia, con la sua corte di servitori, le sue carrozze, il suo zoo, il suo panfilo, sempre in cerca di amori omosessuali, che

alle volte rimangono rigorosamente platonici, come quello per il grande poeta P.B. Shelley. Fletcher vede la realtà attraverso occhiali gay. Anche l'eroismo di Byron, il suo sostegno alla causa italiana e poi quello fatale alla libertà della Grecia, gli sembrano fomentati dalla sua passione per il conte Pietro Gamba, patriota, fratello di una altra donna di copertura, Teresa Guiccioli, e poi per Lukas, un bellissimo ragazzo greco. Resta il fatto che Buffoni ci dà un bel ritratto della ambigua grandezza di Byron, e ci conferma che i poeti sono esseri inclassificabili nella loro alta lena di vizi e slanci generosi, di disperazione e felicità.

